

20mila lavoratori calabresi partiranno lunedì sera
Martedì saranno in corteo per le vie della capitale

Non è solo una protesta

Lo sciopero nella regione sarà totale, dalle 0 del 30 fino alle 24 del 31 - Una grande mobilitazione di massa
Piattaforma regionale di lotta - « La Calabria non vuole essere una palla al piede dello sviluppo nazionale »

E' una vertenza di tutto il Mezzogiorno

La mobilitazione per lo sciopero generale del 31 e per la manifestazione a Roma cresce di giorno in giorno e diventa sempre di più un impegno di popolo eccezionale per dimensioni, tensione politica, per la vastità delle presenze che si annunciano. Non si tratta soltanto di un fatto organizzativo; alle spalle di questa grande spinta di partecipazione c'è un dibattito esteso tra i lavoratori, nei consigli comunali, provinciali, in quello regionale che, sia pure con diversi gradi di maturità, non è stato solo propaganda, ma ha consentito di compiere passi importanti sul terreno dell'orientamento unitario intorno agli obiettivi e al carattere della lotta.

La Calabria si prepara allo sciopero generale e alla grande manifestazione di martedì prossimo a Roma. Lo sciopero qui nella regione sarà totale, interesserà dalle 0 del 30 fino al 24 del giorno dopo tutte le categorie di lavoratori; soltanto gli addetti ai servizi attueranno delle fermate articolate.

La vigilia di questo grande appuntamento, che vedrà scogliersi il nodo delle indecisioni governative e di una programmazione nazionale che si qualifichi proprio nel ruolo produttivo da dare alla Calabria, si sta vivendo in queste ultime ore come una grande mobilitazione di massa.

Questo il concetto che l'elenco delle assemblee sindacali già svolte è lungo; in questo ultimo scorcio di vigilia si sta completando nelle città e nelle campagne un programma di incontri con i lavoratori e con le diverse categorie produttive che, in prima persona, accanto ai sindacati vede anche le organizzazioni di massa.

Una spaccato emblematico della crisi che oggi vive la Calabria: 200 mila disoccupati, 65 mila giovani iscritti alle liste speciali, il calo pauroso degli addetti all'agricoltura, un salasso di produttività, l'aumento delle attività terziarie e pre-

stazioni, provenienti anche da diverse realtà regionali, semplificherebbero nelle parole d'ordine e negli slogan che si udrono per le vie di Roma.

La consapevolezza è che la Calabria si trova in un momento decisivo, che le richieste sul tavolo della trattativa con il governo, devono essere accompagnate dall'efficacia amministrativa e programmatica del governo regionale, la cui azione nel giudizio espresso dalle lotte che hanno preceduto la manifestazione di Roma, resta inadempiente, rispetto ai grandi temi dell'uso produttivo delle risorse finanziarie e materiali di cui già si dispone, e rispetto alle esigenze di una regione in crisi che vuole uscire al più presto, subito, dal cerchio assistenziale che non produce sviluppo, ma perpetua arretratezza e accresce la disoccupazione.

Un'assemblea emblematica della crisi che oggi vive la Calabria: 200 mila disoccupati, 65 mila giovani iscritti alle liste speciali, il calo pauroso degli addetti all'agricoltura, un salasso di produttività, l'aumento delle attività terziarie e pre-

Un'assemblea emblematica della crisi che oggi vive la Calabria: 200 mila disoccupati, 65 mila giovani iscritti alle liste speciali, il calo pauroso degli addetti all'agricoltura, un salasso di produttività, l'aumento delle attività terziarie e pre-

TRENI speciali e centinaia di auto lunedì sera lasceranno la Calabria per portare a Roma 20 mila lavoratori che sfileranno in corteo, il giorno dopo, sulle piazze di piazza Venezia e di piazza del Plebiscito, in attesa di essere accolti dalla giunta di vertenza Calabria. All'incirca alla stessa ora centinaia di macchine imboccheranno l'autostrada del Sole per essere il giorno dopo in piazza: sono quelli che non hanno trovato posto (e sono tanti) sui mezzi pubblici finora reperibili.

Tutto il parco autobus della Calabria è mobilitato, e ancora altri mezzi sono stati presi in affitto da concessionari della vicina Lucania. La preparazione della giornata di lotta sta montando in tutti i centri, piccoli e grandi, con una passione e un entusiasmo senza precedenti. Da Reggio centrale partiranno due treni speciali composti complessivamente da 26 carrozze, marceranno fino a Paola come « accelerati », fermandosi alle stazioni principali per prendere i lavoratori della Piana di Gioia Tauro e dei paesi del Tirreno, poi la corsa riprenderà senza più soste fino a Roma. Un altro treno speciale parte da Catanzaro: raccoglie i lavoratori dei paesi della costa ionica e del calanzarese. Ventimila lavoratori della Calabria, ma non dimentichiamo che nella capitale risiedono 10 mila studenti calabresi, molti dei quali verranno all'appuntamento di lotta della loro regione. Saranno presenti al corteo folte delegazioni delle categorie romane e leghe dei disoccupati di altre regioni. Finora è arrivata l'adesione alla manifestazione di centinaia di enti locali, tra cui il Comune e la Provincia di Roma e la Regione Lazio. Per tutta la giornata in Calabria ci sarà l'astensione dal lavoro di tutte le categorie, mentre i lavoratori dei trasporti si fermeranno per mezz'ora, braccianti a Catanzaro, migliaia di giovani ancora a Catanzaro per sotto-lineare le inadempienze della giunta regionale rispetto ai programmi concordati, ma anche le mancate risposte del governo rispetto ai grandi temi della riqualificazione produttiva della Calabria e le scelte ancora da compiere lungo questa via. Queste mancate risposte oggi si schiudono di ripreso del nostro paese, riducendo le prime luci dopo il tunnel della crisi ad un fuoco di paglia. Gli impegni del governo nei confronti della Calabria non possono subire slittamenti; bisogna battere ogni tentativo per vanificarli, la lotta delle popolazioni calabresi deve costare il governo, a cominciare fino in fondo e nei fatti la scelta meridionalista e a favore della Calabria. Intanto continuano anche ad affluire le adesioni non certo formali, di partiti democratici, delle assemblee elettive dei Comuni che a dieci e con i loro gonfaloni parteciperanno alla giornata di lotta del 31



Così, oggi, il consenso sulla proposta emessa dall'assemblea sindacale del 10 ottobre comincia ad essere contrassegnato non soltanto da una somma di esigenze e di bisogni certamente giusti, ma inevitabilmente limitati e provinciali, ma dalla comprensione del nucleo politico di quella proposta imperniata sul ruolo della Calabria in una politica nazionale di programmazione e di sviluppo. La decisione della Federazione unitaria di assumere la piattaforma del sindacato calabrese e di portarla sul tavolo del governo come primo punto di verifica di una reale politica meridionalista è la controprova del carattere generale, non partitico né regionalistico, della linea e dell'iniziativa che si costruisce intorno alla vertenza Calabria.

Tessile: gli stabilimenti sono nuovi, e già vanno in pensione

Dalla fabbrica smobilizzata direttamente in cassa integrazione: così è stata interpretata la ristrutturazione industriale nel settore tessile. Eppure si tratta di stabilimenti nuovissimi, costruiti negli anni '70 dalla società Andrea, con i finanziamenti erogati per la realizzazione del « Piano tessile ».

Intanto in questi giorni che stanno precedendo la partenza per Roma di oltre ventimila lavoratori, la mobilitazione, come dicevamo,

un fondo perduto e di crediti agevolati, vennero costruite le fabbriche di Castrovillari e di Reggio Calabria: quando dopo tre anni la società Andrea dichiarò fallimento rimase un « buco » di debiti di 40 miliardi: una beffa alle spalle dei lavoratori assunti solo da pochi anni e subito in cassa integrazione: finora i tessili calabresi hanno realizzato migliaia di ore di sciopero con manifestazioni a Roma e Catanzaro, sotto la sede della giunta.

Come obiettivo primario i sindacati dicono « la tessitura (una fase della trasformazione delle materie prime in fibra) devono costituire il dato centrale del tessile in Calabria, ricercando i collegamenti orizzontali e intersettoriali a monte e a valle delle attuali produzioni ».

In altre parole i sindacati vogliono recuperare il patrimonio degli impianti — tecnologicamente i più validi sul piano nazionale — per dare stabilità ed espansione ad una produzione utile e molto richiesta sul mercato.

Il V centro siderurgico salta, ma ora che cosa si vuol fare?

Migliaia di alberi di agrumi tagliati, i terreni espropriati, un intero paese. Erano, da trasferire — « per fare posto al quinto centro siderurgico » — commentava la gente della Piana di Gioia Tauro, una delle zone più depresse della regione.

Doveva essere un colosso della siderurgia come Taranto e Bagnoli. Il pacchetto Colombo, formulato subito dopo la rivolta di Reggio Calabria, stabiliva 7500 posti di lavoro, senza contare l'indotto, i servizi e tutte le attività che sarebbero state richiamate da questo polo. Finora è stato quasi costruito il porto industriale e altre infrastrutture: lavoro per un centinaio di edili e miliardi per le cosche mafiose che detengono il monopolio degli appalti per il trasporto del terriccio e dei materiali da costruzione.

Subito dopo la formulazione del progetto di industrializzazione di Gioia Tauro si sono aperte le polemiche sull'utilità di questo mega impianto per la produzione dell'acciaio. Il tiro al bersaglio lo indirizzò Carlo Donat Cattin, il quale dichiarò esplicitamente la sua opposizione a questo investimento ritenuto inutile. Ci fu uno sciopero e una pastorale. Il governo fece marcia indietro confermando l'impegno assunto precedentemente.

Ma da allora, cominciò uno stitichio di attacchi al quinto centro che si è concluso l'estate scorsa durante l'insediamento di Andrea e i sindacati calabresi: il presidente del consiglio ha detto che per ora il siderurgico non si può fare e ha proposto alcuni investimenti alternativi che rimangono però ancora generici e per niente definiti. Ma Gioia non può essere un « centro di servizi ». I sindacati chiedono: « la creazione di un polo siderurgico metalmeccanico e manifatturiero integrato capace di garantire sempre più alti livelli di occupazione e di sviluppo ».

I contratti dei giovani scadono e restano senza alternative

Saranno migliaia i giovani disoccupati a fianco dei lavoratori nella grande manifestazione del 31 a Roma. In tutta la regione i sindacati hanno dovuto raddoppiare gli autobus che erano stati inizialmente messi a disposizione dei giovani senza lavoro. Nelle assemblee fra i corsisti e nelle riunioni dei delegati delle leghe si sta preparando con grande entusiasmo la scadenza di lotta che vedrà in piazza i lavoratori e i disoccupati organizzati da Cgil, Cisl, Uil, per la prima volta uniti concretamente dalla piattaforma che verrà presentata al governo.

E' un documento fondamentale per il futuro della Calabria che rischia in queste settimane di perdere migliaia di posti di lavoro, e con quelli che non hanno mai avuto un lavoro che si trovano, come si suol dire, con l'acqua alla gola.

Sono infatti 61 mila i giovani iscritti agli elenchi della « 285 »: di questo esercito solo una piccola parte, 3500 giovani, hanno avuto un contratto di

preformazione che scadrà a dicembre. Al termine di questo periodo si affaccia nuovamente lo spettro della disoccupazione, e si tratta di corsisti in buona parte diplomati e laureati, tra i 25 e i 30 anni di età. L'atteggiamento irresponsabile tenuto dalla giunta ha vanificato gli aspetti posti di legge: mancanza di docenti, clientelismo, nessun collegamento tra preavvicinamento al lavoro e piani di sviluppo dei settori individuati, ruolini, oltre quella di giovedì, dove la giunta nemmeno si presenta.

In definitiva ancora una volta l'assistenza — per smorzare le tensioni sociali — è sprecata: soldi spesi al di fuori di una logica di ripresa e di sviluppo. Con lo sciopero del 31 a fianco dei lavoratori si vuole rompere questo cerchio che fino ad ora ha soffocato l'economia regionale. Il prezzo maggiore lo pagano i giovani esclusi dal lavoro ed emarginati nella società.

Le zone interne sono ricche, gli addetti troppo poveri

Braccianti agricoli e forestali, sono stati in questi anni uno dei punti di riferimento delle lotte per lo sviluppo e l'occupazione in Calabria: sono 130 mila braccianti calabresi, lunghi elenchi di lavoratori, di giovani, di donne, di emigranti di ritorno, e ventimila forestali, infatti, si collegano direttamente a quel progetto di riqualificazione e di rilancio produttivo delle risorse calabresi che per troppi anni, invece, sono state marginizzate.

Un tempo una sorta di zona franca per ogni tipo di spreco. Utilizzare le risorse di lavoro, le grandi disponibilità di terra, la ricchezza della collina e della montagna (il 90% del territorio calabrese) per la riqualificazione produttiva dell'agricoltura e dell'attività ad essa collegata (zootecnia, industrie di trasformazione dei prodotti, prato pascolo, uso delle terre incolte e mal coltivate che in Calabria sono oltre 200 mila ettari) non solo è possibile ma anche indispensabile.

Ma per farlo è necessario che l'edere definitivamente canali clientelari, dare un ruolo diverso, democratico agli enti che agiscono in agricoltura e dare spazio e aiuti concreti all'as-

sociazione e alla cooperazione, soprattutto destinare le risorse finanziarie derivanti dagli enti regionali e nazionali ad un piano di sviluppo e di rilancio che utilizzi tutti i canali di finanziamento disponibili all'arricchimento della base irrigua, al rilancio delle zone interne, alla realizzazione di progetti speciali già programmati, ma ancora non eseguiti o bloccati.

Tutto ciò quando ancora continua lo scarico di responsabilità fra giunta regionale, governo e casa del Mezzogiorno, e crescono i ritardi della giunta regionale circa alcuni impegni sottoscritti (piano di accordo per i forestali, piano di sviluppo per le zone interne, ecc.) e centinaia di miliardi rimangono inutilizzati.

Le donne rischiano di restare eternamente casalinghe

In Calabria l'iscrizione in massa dei giovani alle liste di preavvicinamento al lavoro, è un dato oggettivo della denuncia della disoccupazione e della emarginazione dal processo produttivo di migliaia e migliaia di energie. Come vivono questi giovani? La loro sopravvivenza passa sul binomio famiglia-spesso ricorrono a forme di lavoro precario che hanno tutte le caratteristiche dello sfruttamento, pensiamo ad esempio a tanti giovani che lavorano come commessi per mezza giornata e vengono licenziati ogni tre mesi per non poter accumulare i diritti retributivi di una stabile assunzione.

La precarietà e lo sfruttamento corrodono le coscienze rendendo succubi della prassi clientelare. Questa ultima è una delle cause che ostacolano la formazione di un movimento di lotta consapevole e organizzato. La specificità della rivendicazione dei giovani non può non essere il ri-

futo di ogni proposta di part-time e di ogni altra proposta che va nel senso della precarietà o dell'assistenzialità. I giovani rivendicano un proprio inserimento nel processo produttivo. E questa richiesta è necessaria per uscire dalla crisi. Il part-time va respinto perché istituzionalizzerebbe la riduzione di occupazione, riduzione di produttività e non risolve le cause della crisi.

Per le donne sarebbe come istituzioniizzare la « casalinghitudine » con porterebbe una massiccia riduzione dei posti di lavoro. Questi problemi dovrebbero coinvolgere gli studenti in un dibattito su una nuova qualità del lavoro e verso forme nuove di occupazione. Partire dunque dalla manifestazione per aprire un dibattito su questi temi e un fronte di lotta a fianco dei lavoratori per rompere una condizione che emargina le masse giovanili e soprattutto le donne dal lavoro e dalla società.

La regione può essere un'area d'interesse chimico

La Calabria deve affermarsi come area di interesse chimico. È il parere dei sindacati davanti a tre grosse realtà produttive — Montedison, Liquechimica e SIR — in funzione della faccenda delle bio-proteine, se i sindacati concordano i limiti del codice penale, tanto è verso che Ursini in galera c'è finito poco tempo fa. Rovelli ha ricevuto comunicazioni giudiziarie e Cefis se ne è andato dalla Montedison lasciandosi alle spalle una montagna di debiti e un mare di guai per le aziende del gruppo. La Montedison di Crotona ha attualmente una pessima gestione economica: gli impianti vecchi e tecnologicamente obsoleti fanno alzare i costi di produzione. Nel piano nazionale di settore occorre stabilire gli investimenti necessari

pagina a cura di ROBERTO SCARFONE e NUCCIO MARULLO

Carmine Garofalo segretario regionale della CGIL